

METAL
GLOBO
srlTECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località
Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropao

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Esteri e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazioni di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescopacuto@woowow.it

CENTRO REVISIONI

F / I / A / T / TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Con puntualità "programmata" si susseguono le vicende negative per la millenaria e diruta abbazia di Peschici: niente inserimento nell'Area Vasta, il crollo del tetto

Cadono ancora tegole sull'agonia di Kàlena

L'incessante, tenace e stimolante opera di sensibilizzazione al recupero, alla salvaguardia ed alla rivalorizzazione dell'antica Abbazia garganica di Kàlena a Peschici, da anni portata avanti "cirenaicamente" da Teresa Maria Rauzino e dal Centro Studi Martella, meriterebbe ben altra attenzione da parte delle Istituzioni. Un'attenzione che è tempo che vada ben al di là del plauso e dei riconoscimenti più o meno formali, e che assuma una volta per tutte le forme concrete

di un intervento ormai ineludibile, per la sopravvivenza di una tale testimonianza di identità, di storia, di cultura e di fede: l'esproprio per pubblico interesse.

Lo scempio e il martirio inflitti a Kàlena dall'incuria e dall'impotenza da interessi contrapposti, rende più mai urgente l'intervento di un moderno Sueripolo, che ponga fine alle scorribande interpretative di cavilli legali e regolamentari, e con la spada della decisione renda giustizia a un "ben comune", che è patrimonio inestimabile, al pari dello stesso Gargano, della Grotta dell'Arcangelo o dei rotoli pergamenei mimitati nei più raffinati *scriptoria* benedettini.

L'antologia dei protocolli d'intesa e delle convenzioni con le private proprietà non è che una raccolta di fallimenti, di prese in giro e di studiate architetture per rinvii. La cattedrale laica del Petruzzelli, a Bari, ne è la testimonianza più evidente e più "bruciante", ancora oggi, ad oltre 17 anni da una sciagurata notte di ottobre.

"Tutti invocano il restauro di Kàlena e si aspettano che il Comune avvii l'esproprio. E i soldi? Ce li diano, ci diano qualcosa come un milione di euro e la espropriamo subito l'abbazia". No, signor sindaco. Kàlena e la sua lunga storia, Peschici e i suoi cittadini orgogliosi, il Gargano, la Puglia e i tanti appassionati in apprensione per le sorti dell'abbazia, meritano qualcosa di più di tanta

Antonio V. Gelormini

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 5

VANTAGGI PRIVATI E COSTI COLLETTIVI

gli uffici pubblici, negli studi professionali, nei villaggi e nei partiti: hanno accettato, per paura di compromettere gli affari, di inimicarsi il politico di turno, o semplicemente per omertà, lo status quo.

Dove sono i giovani leoni, di qualsiasi formazione politica, di destra, di sinistra, di centro (di Giove, di Saturno, di Mercurio) della politica locale? Dove stanno i taciturni rampanti rampolli dell'economia globalizzata viestana? Pensate che questi ragazzi discuteranno sulla stampa, senza nascondersi dietro dei nickname, le tematiche dell'immondizia, dell'inquinamento del mare, degli accessi alle spiagge, del lavoro nero, dell'emigrazione dei giovani viestani? I leonini della savana prenderanno posizione

pubblicamente con documenti scritti? E così capita che a spiegare agli elettori cosa succeda a Vieste è uno studente disoccupato, che resterà disoccupato ancora a lungo. Vieste va alla rovescia e vedrete, cari lettori, che chi diffama l'immagine del paese sono io con questo articolo.

Paola Lucino, de "l'Attacco", in un recente articolo dal titolo "Vieste, il diluvio dopo Mimi Spina", ha affermato: «La potenza economica in un paese marino si misura dalla ricettività». Ha ragione. A Vieste è la ricettività che rende ricchi. Da uno studio dell'Università di Foggia intitolato "Stima della Capacità di Carico dei flussi turistici nel Parco Nazionale del Gargano", emerge che nel 2003 Vieste aveva 3980 posti letto

nel settore alberghiero e 41343 nel settore extra alberghiero. Quest'ultimo costituito in prevalenza da campeggi e villaggi turistici, essendo pochissime le aziende agrituristiche.

E' ragionevole supporre che a Vieste 10 famiglie gestiscono quasi il 50% della ricettività totale, oltre 20.000 posti letto. E queste famiglie controllano il 24% della ricettività totale.

In questo contesto chi trarrà i maggiori vantaggi dalla costruzione di un aeroporto? Le 10 famiglie di cui ho parlato e i costruttori di seconde case per turisti.

E chi subirà le esternalità provocate dall'inquinamento acustico e dell'aria? Tutta la collettività residente. Anche coloro che dal turismo non traggono nessuna forma di beneficio dovranno sostenere dei costi sociali. Magari, un giorno, la collettività sarà chiamata a sostenere i costi per la costruzione di scogli artificiali per proteggere i litorali in erosione sui quali insistono i villaggi turistici delle 10 famiglie.

Benefici privati nelle mani di pochi e costi collettivi a carico dei contribuenti. Appunto.

QUANDO CROLLA LA DIGNITÀ DI UN POPOLO

Quell'Abbazia di Kàlena, nell'intesa di costruire un solo "ponte ideale" tra la cultura salentina e quella garganica, a suggellare la quale hanno contribuito l'estro poetico di Enzo Campobasso, l'acume letterario di Pietro Giannini, le dotti citazioni di Michele Angelicchio, il giovanile candore della bellissima Irene Ruotolo.

Una manifestazione voluta a Kàlena, per sollecitare il mondo intero sulla libertà di Aung San Suu Kyi, per richiamare l'attenzione ai tanti luoghi della memoria su cui incombe un triste destino, proprio nel momento in cui crollava l'abside della chiesa nuova.

E pur ferita Kàlena continua ad emanare con rinnovata forza, con accresciuta attrazione, con molti ricchi di una meditazione devota millenaria, avvolgendo nel mistero dei tempi andati il pellegrino e il viandante, le cui emozioni risalgono ad un misticismo indefinibile che sorprende colui che, oltre la nuda e povera pietra, intravede in essa l'anima di un popolo e il sapere antico di una civiltà estinta.

Queste le sensazioni uniche e avvolgenti che per lunghi, intensi, emozionanti momenti hanno vissuto i convenuti alla manifestazione "Un drappo bianco a Kàlena per la libertà di Aung San Suu Kyi" (Premio Nobel per la pace 1991, Premio internazionale Torre di Belloluogo 2009), organizzata da Carla De Nunzio e Beniamino Piemontese, presidente e coordinatore dell'Associazione "Ideale osservatorio" Torre di Belloluogo (Lecce), da Teresa Maria Rauzino, presidente del Centro studi "Giuseppe Martella" di Peschici, e riconosciute come sempre da mille voci greche, diomedee, omeriche, a testimoniare che la cultura dell'accoglienza garganica non può, e non deve, morire qui ed ora.

E ancora una volta, questa nobile "voce del passato, sempre presente, mossa a pietà e supplicante, affinché si liberi oltre il mare, ancora una volta, libero e forte, il nostro grido di dolore", ci suggerisce, decisa e prepotente, la nuova tappa per segnare la rinascita, richiamare la memoria, ripensare la storia.

Michele E. Di Carlo



Nei processi di globalizzazione, non mancano mai gli uomini del Nord ricco e civilitizzato.

Uno stimato signore del Nord, nel presentare un'idea progettuale che riguarda il nostro territorio, ha detto recentemente che i viestani, di fronte a uno straordinario progetto e di fronte a capitani coraggiosi, dovrebbero togliersi il cappello! Voi vi immaginate uno che sulla soglia di casa vostra vi chiede di togliersi il cappello?

Non immagino cosa potrebbe chiedervi se voi lo lasciatevi entrare.

A toglierci le mutande ci penseranno, negli anni '80, politici potenti, molto potenti, che stuprarono il territorio con la promessa di un «Progetto di sviluppo integrato del turismo», ci lasciarono il pacco chiamato "Centro Pilota" di Baia dei Campi e non pagarono il conto con la giustizia. Nella costruzione del complesso sono state violate più leggi del mostro di Punta Perotti, ma nessuna menziona la quantità di esplosivo necessario per abbatterlo.

La società globale viestana è molle. Giovani con elevate competenze e acute intelligenze si sono nascosti ne-

to nel settore alberghiero e 41343 nel settore extra alberghiero. Quest'ultimo costituito in prevalenza da campeggi e villaggi turistici, essendo pochissime le aziende agrituristiche.

E' ragionevole supporre che a Vieste 10 famiglie gestiscono quasi il 50% della ricettività totale, oltre 20.000 posti letto. E queste famiglie controllano il 24% della ricettività totale.

In questo contesto chi trarrà i maggiori vantaggi dalla costruzione di un aeroporto? Le 10 famiglie di cui ho parlato e i costruttori di seconde case per turisti.

E chi subirà le esternalità provocate dall'inquinamento acustico e dell'aria? Tutta la collettività residente. Anche coloro che dal turismo non traggono nessuna forma di beneficio dovranno sostenere dei costi sociali. Magari, un giorno, la collettività sarà chiamata a sostenere i costi per la costruzione di scogli artificiali per proteggere i litorali in erosione sui quali insistono i villaggi turistici delle 10 famiglie.

Benefici privati nelle mani di pochi e costi collettivi a carico dei contribuenti. Appunto.

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



BAIA DI MANACCORA

villaggio turistico ★★★

1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★ ★ ★
HS71010 San Menao Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Procedura di infrazione europea per l'Italia che non ha ancora organizzato un efficiente uso del numero di emergenza valido in tutta Europa. All'estero fanno molto meglio di noi. Centralinisti che non masticano la lingua inglese, non rintracciabilità del luogo da cui parte la telefonata e disinformazione dei cittadini sul servizio sono le lacune più evidenziate

112 OGNI EMERGENZA (EUROPA)

112 CARABINIERI

113 POLIZIA

115 VIGILI DEL FUOCO

118 EMERGENZA SANITARIA

1515 ANTINCENDIO BOSCHIVO

Ficchiamocelo in testa in tutte le lingue

Sono partite due procedure di infrazione dell'Unione europea nei confronti dell'Italia per il cattivo funzionamento del servizio di emergenza corrispondente al 112. Ci inchiodano lo studio condotto da Bruxelles e le dichiarazioni di cittadini che hanno segnalato le loro disavventure.

«Il 7 agosto 2007, alle 3,54 del pomeriggio, mi trovavo sull'isola di Burano e ho chiamato il 112 perché mio marito era minacciato. Parlo un ottimo inglese e pensavo che mi sarebbe stato utile. Errore! Il tipo che mi ha finalmente risposto mi ha detto: "solamente parlare italiano", e ha riattaccato». La lettera di un turista belga Claire è solo una delle tante lamentate sul funzionamento del numero d'emergenza europeo in Italia che arrivano all'Eena, la European Emergency Number Association. A Londra, ci spiegano, chi compone il 112 riceve assistenza in 170 lingue.

Un modo di essere europei di fatto, al di là delle percentuali di partecipazione alle elezioni del Parlamento di Strasburgo. Una qualità di cittadinanza che indirettamente chiama in causa il nostro sistema scolastico e formativo, perso tra riforme stagionali, e ridimensiona il nostro primato alle urne riconfermato qualche settimana fa. Più andiamo avanti e più ci accorgiamo quanto sia penalizzante l'isolamento linguistico che interessa, dice l'Osca, una fetta ancora troppo ampia di noi. Isolamento che con la globalizzazione e la nuova comunicazione assume le sembianze di un recinto che imprigiona e sterilizza tante energie intellettuali e economiche riconducibili alla nostra creatività e fantasia.

La direttiva europea sui servizi universali prevede che in tutta l'Unione questo numero garantisca l'accesso a tutti i servizi di emergenza (polizia, carabinieri, ambulanze, pompieri etc), che l'assistenza sia disponibile in più lingue e che i soccorritori siano in grado di rintracciare la provenienza della chiamata. «Niente di questo – dicono all'Eena – è garantito in Italia».

La prima procedura, avviata nel 2008, riguarda proprio il fatto che spesso il centralino dei carabinieri che risponde al 112 non è in grado di smistare le chiamate al servizio interessato. «Stavo andando in bici quando ho assistito ad un incidente che coinvolgeva un altro ciclista. Ho chiamato l'ambulanza e mi hanno risposto che dovevo chiamare la polizia dandomi un numero urbano che ho immediatamente dimenticato». L'episodio è accaduto a Tirrenia nel luglio scorso.

La seconda procedura in infrazione è relativa all'incapacità del servizio di emergenza di rintracciare il luogo da cui la telefonata è partita. Poiché il 112 è l'unico numero conosciuto dai turisti stranieri che visitano l'Italia, e poiché come si è visto gli operatori spesso non sono in grado di parlare neppure l'inglese, sarebbe estremamente utile poter localizzare la chiamata per inviare soccorsi. Ma evidentemente in Italia l'impresa risulta impossibile.

Altrettanto scoraggiante è la situazione dell'informazione pubblica in merito al 112. Nonostante, come centralino dei carabinieri, esista da ben prima che nel 1991 la Ue decidesse di farne il numero d'emergenza europeo, pochissimi italiani sanno della sua esistenza. Secondo uno studio condotto a Bruxelles, nel 2009 solo dieci italiani su cento erano a conoscenza della possibilità di chiamare il 112 per qualsiasi tipo di necessità.

Hanno provato a confrontarsi con le istituzioni, le associazioni del territorio che da alcuni mesi si sono riunite nel movimento "Associazionismo attivo del Gargano", in occasione del loro 6^o raduno, scegliendo di essere rappresentati dai giovani che hanno incontrato a Vico del Gargano l'assessore provinciale al turismo e ai trasporti Nicola Vascello.

Cinque ragazzi dai 17 ai 20 anni, in rappresentanza di cinque diversi paesi ed associazioni del Gargano, hanno tentato di sollecitare gli adulti sulle cose da fare per rilanciare e sviluppare il Gargano. Emanuele Sanzone di Cagnano Varano, Domenico Sergio Antonacci di Carpino, Giuseppe Bruno di Rodi, Nicola Del Conte di Vico del Gargano e Domenico Mascolo di San Nicandro Garganico hanno raccolto la sfida dell'associazione "Io sono garganico" di Gaetano Bethoud che ha organizzato l'incontro, provando a parlare un'unica lingua, quella garganica, ma con il linguaggio dei giovani.

La valorizzazione delle professionalità dei giovani da parte degli operatori del comparto turistico (che spesso privilegiano il loro vantaggio economico alle qualità degli addetti che assumono): un ruolo più attivo e presente della scuola per promuovere la cultura e lo studio del territorio; infrastrutture e servizi per il turismo, la sanità, la scuola; azioni positive per contrastare l'ignoranza, l'indifferenza e l'individualismo di tanti, le priorità indicate dai giovani.

Un'azione culminata nella denuncia dell'illegittimità diffusa, dei fenomeni criminali, della carenza di legalità e di partecipazione democratica che affliggono molta

parte del Gargano, pregiudicandone lo sviluppo.

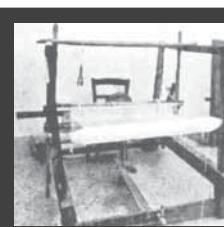
I giovani, troppo spesso demoralizzati perché pigri e disinteressati, sul Gargano hanno dimostrato di essere più che mai attivi e determinati nel chiedere risposte concrete: sicurezza, infrastrutture, servizi, valorizzazione delle professionalità, impegno della politica e delle istituzioni. Istanze condivise per la gran parte dall'assessore Vascello, in special modo rispetto alla necessità di infrastrutture e servizi e alla condanna dei ritardi della politica, spesso clientelare ed incapace di programmazione a medio-lungo termine, ma che hanno incontrato la sua netta disapprovazione rispetto all'uso dello strumento della denuncia, ritenuto dannoso per l'immagine del Gargano.

L'accento sulla criminalità, innanzitutto, ma anche le polemiche sulla spiaggia scomparsa in seguito alla realizzazione del porto di Rodi, esempi di denunce che "non fanno bene al Gargano" secondo l'assessore Vascello, che ha sollecitato tutti a "lavare i panni sporchi in casa", invitando all'ottimismo e alla valorizzazione delle positività e tipicità territoriali.

Un invito a meglio "vendere" il brand Gargano, rivolto soprattutto ai giovani e al mondo della comunicazione (blog, siti internet, media), partendo dagli incoraggiamenti dati della crescita dell'affluenza turistica sul Gargano dello scorso anno (che lo pone davanti al Salento) fino ai segnali positivi che, ha annunciato, provveranno dalle misure varate nel piano provinciale di bacino per i trasporti che partiranno dal luglio prossimo.

Anna Lucia Sticozzi

copre, copriletti, asciugamani, tovaglie e corredi per sposi
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



IL TELAIO DI CARPINO
copre, copriletti, asciugamani,
tovaglie e corredi per sposi
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



L'INTERVENTO

GIUSEPPE BRUNO

Sono originario di Rodi ma da molti anni vivo a San Severo, dato che la carenza di servizi offerti dalla mia cittadina ha spinto i miei genitori a trasferirsi in un centro più grande.

Il tema "Parla Garganico", è semplice ma forte nello stesso tempo, racchiude in sé le principali problematiche del nostro territorio. Molti giovani, come me, rinunciano, infatti, a "parlare" garganico perché costretti a vivere lontano per frequentare l'Università o per trovare lavoro. Le sedi più vicine distano ore. Raggiungerle con i mezzi è un'impresa difficile se non impossibile, sia economicamente che per gli orari e la disorganizzazione che contraddistinguono le ferrovie del Gargano.

Per i liceali, è d'obbligo abbandonare il Gargano per i loro studi universitari. I diplomati negli istituti commerciali, industriali o turistici

dovrebbero avere più sbocchi, ma non è così. Eppure l'economia garganica si basa proprio su agricoltura, turismo e in alcune città anche sull'artigianato, dunque perché i giovani non restano qui? Confrontando il numero delle imprese con quello dei giovani diplomati e considerando la validità dei nostri istituti, chiunque penserebbe che soprattutto i diplomati in campo turistico dovrebbero avere altissime opportunità di lavoro. Perché non è così? Perché tante incongruenze?

Purtroppo per quanto numerosi siano gli sforzi delle scuole locali, come il progetto "La scuola incontra l'impresa" del Mauro Del Giudice di Rodi, restano ancora davvero scarse le opportunità di lavoro per i giovani garganici. Questo perché? Perché, dopo il diploma, nessun ente, nemmeno la scuola li segue nella ricerca del lavoro: quel diploma è solo un pezzo di carta.

In questi anni ho avuto modo di provare diverse strutture turistiche nel Gargano ed esse si sono rivelate deludenti, in alcuni casi catastrofiche soprattutto per il personale. Dove sono

finiti tutti quei giovani diplomatisi in questo campo? Loro dovrebbero essere quel personale! E invece no, perché loro sono sul Gargano ma non svolgono lavori per cui hanno studiato, oppure sono a centinaia di chilometri di distanza. Solo una minima parte trova occupazione nell'azienda familiare).

Il problema è che nel Gargano è diffusa la consuetudine di non assumere per la qualifica o almeno per l'esperienza, ma solo per la convenienza economica: ecco perché ci sono hotel a quattro stelle con personale straniero che non comprende l'italiano (figuriamoci l'inglese) o ristoranti con capi-sala che restituiscano al cliente le posate cadute per terra, pulendole sulla tovaglia, figurarsi a chiedere loro la carta dei vini o informazioni sulle specialità del posto.

Sono davvero pochi ad investire nel "miglioramento", la maggior parte tende ad essere malinconicamente statica. I lavoratori, da parte loro, pensano soltanto ad arrotondare il reddito del lavoro invernale con tre mesi di "stagione" arrangiata alla meglio. Questo non è più ammissibile!

Il turista non si accontenta solo delle bellezze di un luogo, esige il massimo del confort e della professionalità, è un giudice esperto e severo dei servizi ricevuti. Come possiamo pretendere di cambiare il target turistico se non si investe sulla qualità? Sono necessarie "collegamenti", "collaborazioni" tra la scuola e l'impresa. Non si pretende, naturalmente di collegare tutte le imprese alle scuole, ma iniziare permetterebbe a molti garganici di lavorare qui impegnando le competenze che lo studio ha dato loro.

Ci sono segnali che l'entusiasmo non manca! Una mia amica, mi ha opportunamente consigliato di leggere degli articoli sul Gargano Nuovo scritti da studenti che hanno partecipato a quelle che si potrebbero definire "simulazioni di lavoro", in cui sono evidenti il loro entusiasmo e la loro passione. Cosa c'è di meglio che avere del personale che lavora con passione?

- CONTINUA A PAGINA 3



programmi di integrazioni e di risoluzione degli squilibri territoriali, che hanno una matrice non solo economica ma anche politica, culturale e etnica. Gli obiettivi non sono rinunciabili, anche di fronte ai dubbi, frequenti, che per motivi diversi affiorano qua e là tra i vari gruppi locali di una popolazione che risiede tra gli Urali e l'Atlantico.

Per un progetto di unione di tante diversità in continua crescita, l'obiettivo non può essere integrale e programmato in tempi brevi. Bene hanno fatto, quindi, i custodi dell'idea europea comune, a segnare un percorso che punta innanzitutto e convintamente all'alfabetizzazione dei cittadini, o a «Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani». Così sono definiti infatti gli interventi che, attraverso lo strumento dei Fondi Strutturali, vengono finanziati per elevare le conoscenze e le competenze dei giovani nelle scienze, la matematica, la lingua madre, le lingue straniere e l'informatica nelle regioni comprese nell'Obiettivo di convergenza. Quattro sono le Regioni italiane comprese: Puglia, Calabria, Sicilia, Campania. La programmazione si esaurirà nel 2013 e prevede sia interventi di formazione negli ambiti elencati, diretti a giovani e anche ad adulti, sia investimenti nelle strutture didattiche.

Per avere un'idea dello sforzo comunitario, si considerino alcune cifre. Nell'annualità 2008, alle scuole delle quattro Regioni sono stati concessi complessivamente 250 milioni di euro per i progetti di formazione del Fondo Sociale Europeo: 33 milioni a quelle calabre; 80 milioni alle campane; 64 milioni alle pugliesi (oltre due milioni euro alle scuole del Gargano); 73 milioni alle siciliane. Considerevoli anche le cifre del Fondo Sociale di Sviluppo Regionale per l'acquisto di laboratori, che per la Puglia ammontano a 19.830.501,53 euro (per le scuole del Gargano oltre 660 mila euro).

Uno sforzo teso a ridurre il differenziale culturale che accusiamo rispetto ad altri Paesi, che secondo il recente rapporto Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è ancora notevole. Alla scadenza della programmazione prevista per il 2013, ci sarà il risponso definitivo con il confronto dei numeri, che attualmente collocano i nostri studenti al 36mo posto per le loro competenze nelle materie scientifiche (in cima alla lista figurano gli studenti della Finlandia, dietro l'Italia si piazzano Portogallo, Grecia e Israele), al 33mo posto per capacità di lettura (ai primi cinque posti Corea, Finlandia, Hong Kong, Canada e Nuova Zelanda) e al 38mo per cultura matematica (ai primi cinque posti Taiwan, Finlandia, Hong Kong, Corea e Olanda). Ma non è soltanto un problema di qualità del nostro sistema dell'istruzione, perché ci penalizza anche l'elevata percentuale di giovani che ne escono fuori troppo presto. Oltre il 20% di ragazzi tra i diciotto e i ventiquattro anni di età hanno smesso di studiare pur possedendo solo il diploma di scuola media.

Silverio Silvestri

LE CLASSIFICHE OCSE E I FONDI STRUTTURALI

Il processo di unificazione europea non sarà breve e non sarà agevole. Del resto i precursori dell'Europa ne avevano consapevolezza quando, negli anni Cinquanta del secolo passato si sono battuti per dar vita almeno a qualche accordo limitato all'economia. Il Progetto, dopo un tragitto che ha visto l'elezione di un Parlamento, sia pure con poteri limitati, e il conio della moneta unica, ha assunto una sua identità visibile con l'abolizione delle frontiere tra buona parte delle Nazioni del continente che oggi, con diverso grado di coinvolgimento, sono ventisette.

L'allargamento dell'Unione richiede naturalmente impegnativi



Parla garganico

- CONTINUO DI PAGINA 2

Naturalmente questo è il punto di vista di un 17enne al suo primo intervento pubblico e sono davvero contento di poterlo esporre a voi, ma soprattutto all'assessore Vascello che ringrazio. Il tema mi sta molto a cuore. Ribadisco che è davvero fondamentale offrire opportunità ai giovani garganici, permettendo loro di esprimere a pieno la propria professionalità nel nostro Gargano e a quelli lontani di esserne sempre fieri testimoni.

L'INTERVENTO

SERGIO ANTONACCI

Ho 21 anni e sono di Carpino. Nel tempo libero, mi occupo di ricerca storica sul Gargano, per scoprirne i lati più nascosti e meno conosciuti, e sto imparando molte cose. Mi pongo tra gli obiettivi quello di risvegliare le coscienze della gente garganica, divulgando tutto quello che c'è di interessante dal punto di vista storico-naturalistico c'è su questo territorio.

Faccio parte dell'Associazione Carpino folk festival da quasi un anno e dell'Archeo Speleo Club Argod di San Nicandro Garganico. Quello che non mi stancherà mai di dire è che il Gargano è uno scrigno di tesori sotovuotati, molti nascosti e molti sotto gli occhi di tutti. Fin quando non ci si addentra in quel mondo che è la ricerca, non si ha una idea precisa di questo patrimonio. Parlo delle tracce della presenza dell'uomo nella preistoria (Grotta Paglicci), nell'età romana (piana di Carpino o Torre Miletto), nel medioevo e così via. Ma per questo inestimabile valore aggiunto la considerazione dei garganici è scarsa: il 99% di loro si disinteressa.

Devo dire che io stesso, per diciannove anni, sono stato all'oscuro di tutto. Solo da poco, per fare un esempio, ho scoperto che a 500 metri da casa mia ci sono tracce di un villaggio neolitico.

Per farvi capire fino a che livello siamo, cito il caso di un dolmen abbattuto perché dava fastidio all'agricoltore proprietario del terreno, di grave e grotte usate come discarica nella zona di San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico, di antiche chiese di campagna dimenticate, di smaltimento di morchia nei canali che si riversano nel lago di Varano. Un lungo elenco di azioni distruttive del nostro patrimonio culturale e ambientale. Facciamoci furbi, sfruttiamolo questo patrimonio, chiamiamo a raccolta l'orgoglio di garganici e abbandoniamo i campanilismi tra paesi... oltre i localismi c'è il progresso, il ritorno di immagine, il vantaggio economico di tutti, posti di lavoro per noi giovani che adesso andiamo via per farci una vita. Se così non sarà, sento che sto perdendo tempo qui stasera.

Il turista deve sapere che il Gargano non è solo Isole Tremiti, baie e falesie ma è molto di più. Ci sono necropoli disseminate dappertutto (vedi Monte Civita a Ischitella, Monte Tabor a Vico, Bagno a Cagnano Varano, Monte Pucci a Peschici, ...) grotte paragonabili a quelle di Castellana o Frasassi (Pian della Macina, Grotta dei Pilastri), abbazie (Kâlena, Montesacro). Perché, invece di investire per sfruttare queste e altre risorse, le lasciamo nell'abbandono?

Il Parco nazionale del Gargano che progetti ha? Posso parlare a nome di tutti i cittadini del Gargano e dire che il Parco ci sembra un fantasma, invisibile, inavvertibile nel territorio? Regione, Provincia e Parco hanno tutto da guadagnare investendo sul Gargano, invece temporeggiano e perdono tempo. Non ci sono miracoli o sogni da realizzare, basta valorizzare le risorse già esistenti! Non bisogna costruire nulla da zero! Abbiamo già "la materia prima dell'industria del turismo", a volontà.

Bisogna lavorare alla costruzione e alla condivisione di un ideale che ci unisce facendoci sentire tutti di uno stesso città, la "Città Gargano" voluta da Filippo Fiorentino. Un ruolo fondamentale lo avranno le nuove generazioni. Ma penso che le scuole garganiche fanno poco per far sentire i ragazzi parte della terra in cui vivono. E' proprio questa la scintilla che si deve accendere. Ci sono esempi apprezzabili in merito, basti vedere le professoresse Leonarda Crisetti e Teresa Rauzino, che mi hanno sempre supportato da quando mi interessò del Gargano, alimentando la mia voglia di sapere con le loro pubblicazioni e rispondendo ad ogni mia richiesta quando mi sono rivolto a loro.

Un altro punto che ho molto a cuore è quello del patrimonio immateriale. Il tempo rimasto per avviare concretamente un piano per la sua valorizzazione e la sua tutela è veramente poco, atteso che quello che di esso perdiamo giorno dopo giorno incomincia ad essere troppo e, a differenza del patrimonio materiale, non potrà più essere recuperato. In Spagna è stata lanciata l'iniziativa "Adottiamo un vocabolo". Qualcuno, quindi, si è preoccupato di verificare se il dialetto sta perdendo pezzi. Una parola dopo l'altra, magari legate a usi, a tradizioni, a mestieri, rischiano l'oblio. Salvare o recuperare una parola, un termine, significa recuperare anche quello che c'è dietro. Con i vocaboli stiamo perdendo pezzi della nostra identità.

Per un serio progetto di tutela, è indispensabile "fare sistema" chiamando a raccolta tutti quanti si occupano a vario titolo di patrimonio immateriale. Così come andrebbe coinvolto l'intero mondo della scuola, che è una rete capillare sul territorio. Per salvaguardare il patrimonio immateriale, è necessario prestare alla sua oralità una forma di materialità: archivi, inventari, musei o anche registrazioni audio o video. Un lavoro che richiede la massima cura, affinché siano usati i metodi ed i materiali più adeguati. E' fondamentale perciò dare una impostazione strategico-economica alle azioni di tutela e di salvaguardia, perché viviamo in una società consumistica nella quale la logica del guadagno e del vantaggio individuale ad ogni costo è devastante.

Comunque non bisogna vedere solo le cose negative. Ci sono anche quelle positive. Parlo dei sentieri ciclabili guidati con delle tabelle di segnalazione corredate di mappa, che attraversano anche i luoghi più selvaggi e del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. In pratica la Regione Puglia ha emanato un bando il cui obiettivo è quello di intercettare e valorizzare le "buone pratiche" del territorio. Sul sito della Regione, le buone e cattive pratiche del territorio è anche possibile segnalare. Un mezzo straordinario. Peccato che sia usato da pochi, visto che la maggior parte delle segnalazioni dal Gargano sono inviate da 3 o 4 persone. E voglio ricordare anche il bando per il Ripristino dei muretti a secco, un segnale dell'interesse della Regione per la salvaguardia del paesaggio agrario.

Volutamente evito di parlare di Area Vasta perché introduce un discorso, ahimè, doloroso per i garganici. Dico solo che sono dispiaciuto perché il nostro territorio sconta il menefreghismo dei politici che quando serve non sanno farsi valere. Forse è anche un po' colpa nostra, del poco pressing che esercitiamo su di essi.

*In genere i ragazzi fino a vent'anni scrivono versi sui fogli di quaderno per esprimere piccoli brividi di passione
In seguito l'esercizio della poesia diventa la spinta propulsiva per superare impasse psicologici ed emozionali*

Il vortice delle sensazioni poetiche

Benedetto Croce, filosofo idealista, neohegeliano, oltre che storico e critico letterario, possedeva dei terreni in terra di Daunia. Ogni qualvolta il senatore veniva da Sorrento per passare qualche giorno nel Capoluogo daunio, si trovava alle prese con l'appoderamento della sua vasta proprietà fondiaria sita nel vastissimo agro di Capitanata e, fatta qualche rara eccezione, pernottava nel noto albergo foggiano Hotel Palace Sarti, alla stanza numero 7 in fondo al corridoio del piano rialzato, lungo il viale della stazione ferroviaria, dove è tuttora operativo. Si sa dello stretto rapporto di Croce non solo con la Capitanata per i motivi ora ricordati; ma intensi sono stati anche quelli più strettamente editoriali con la Puglia, in quanto l'editore barese Giovanni Laterza, fondatore della rinomata omonima Casa editrice, oltre a tanti volumi, gli pubblicò, tra il 1903 e il 1914, tutti i numeri della rivista di saggi sulla letteratura italiana, "La Critica". La rivista, insieme ad altre di allora, come "La Voce" e "Il Leonardo", cercò di sprovinciarsi la cultura italiana di inizio Novecento attraverso un confronto diretto con il mondo filosofico e letterario europeo di più vasto respiro.

Nei giorni in cui don Benedetto soggiornava nel capoluogo foggiano, si tratteneva con notabili e intellettuali del posto, specialmente con coloro che professavano le sue stesse idee liberali, di cui il filosofo napoletano era l'esponente di spicco a livello nazionale, soprattutto dopo la caduta del fascismo.

**Croce gli chiese:
«Pubblichi poesie, ma ti
reputi più un poeta vero
o un cretino?»**

Gli incontri poggiavano quasi sempre su questioni politiche generali, ma anche storico-letterarie particolari. Alcuni di loro sottoponevano al suo severo giudizio dei manoscritti di analisi e ricerche sul territorio, oppure testi di espressioni creative. Con la sua pacatezza e parsimonia di valutazione, in quanto non aveva bisogno di salire in cattedra per esortare o snobpare chi si sottoponeva, il filosofo dava sempre dei consigli spassionati: leggere il testo (se ce ne fosse stato bisogno) o continuare lungo il percorso intrapreso. Esiste qualche volume nella pubblicistica locale che riferisce dell'esercizio ricreativo a scopo didattico da parte di Croce, che gli serviva, come usa darsi, per ammazzare il tempo nei giorni delle soste foggiane; soprattutto quando il raccolto si prospettava copioso e i guadagni altrettanto pingui. Cosicché il filosofo poteva espandere la sua munificenza culturale con liberalità e, è il caso di dire, con disinvoltura.

In uno dei momenti di riposo, alternati a impegni di faccende fondiarie, – erano gli anni della ricostruzione della città di Foggia rasa al suolo dalle incursioni degli Alleati nel '43, e Croce era prossimo alla fine dei suoi giorni –, un notabile foggiano, principe del foro e amico del senatore, gli chiese se poteva accompagnare un giovane professore del liceo locale che si dilettava di poesia, con l'intento di riceverne da lui dei consigli in merito. Va ricordato che, tra la grande mole di saggi pubblicati, egli diede alle stampe nel 1922 uno specifico intitolato *Poesia e non poesia*.

Il docente fu presentato a Croce, il quale valutò con interesse ogni brano che gli sottoponeva; il filosofo e critico ascoltava con impegno senza mostrare noncuranza o stanchezza. Appena terminata la lettura dei versi, don Benedetto, evitando di emettere verdetti di sorta, avviò il discor-

so con questo inciso: «Tutti i ragazzi fino a circa venti anni – si esprimeva con molta calma e sicurezza – compongono poesie: è difficile che uno che sappia scrivere non imprima a quell'età piccoli brividi di passione sotto forma di pensieri poetici su fogli di carte o quaderni da conservare nel tempo e, magari, riprenderli un domani per ricordare il proprio passato o anche per apostrofare se stesso sulle proprie fantasie giovanili. Superata però la fase, come ci esigeva Giambattista Vico, del sentirsi spontaneamente immaginativi, la situazione si complica in quanto quelli che perseverano nel comporre versi si dividono in due categorie: da una parte i poeti veri, dall'altra i cretini. Lei – chiese il Maestro –, visto che ha superato la soglia dei venti anni, a quale dei due ordini pensa di appartenere?». Naturalmente, a questa domanda piuttosto imbarazzante, il professore non seppe dare una risposta immediata; un tantino confuso, riuscì appena a pronunciare un: «Non saprei!». Avendo compreso il disagio psicologico dell'interlocutore, don Benedetto cercò subito di rincuorarlo aggiungendo che i suoi non erano componenti fatti male, anche se aveva bisogno di costruirsi un linguaggio più personale e meno altero e sussiegoso, poiché, generalmente, il nostro stato d'animo emozionale è molto più modesto e sottomesso rispetto all'impetuosa volontà di esprimerci. Per cui l'intensità delle parole molte volte tradisce la spontaneità delle sensazioni.

Di quell'incontro avuto presso l'Hotel Palace Sarti con Croce mi parlò, alcuni anni fa il figlio del poeta, professore anche lui nello stesso liceo e collaboratore come me di un quotidiano regionale. Questi, quando, nella redazione del giornale, gli donai la copia della mia prima silloge in vernacolo, mi pose la stessa domanda che il filosofo napoletano aveva rivolto a suo padre: «Ma tu che hai superato ormai i venti anni di età e pubblichi libri di poesie, ti reputi più un poeta vero o un cretino?». A differenza del padre, che rimase un po' interdetto di fronte non solo alla magnificenza intellettuale dell'interrogante, ma anche all'impostazione piuttosto insinuante della domanda, io ho risposto senza complessi o reticenze affermando di appartenere alla categoria dei cretini e non certo a quella dei poeti veri.

Tra sorrisi e ammiccamenti, il collega pubblicista mi raccontò delle conversazioni culturali che Croce intratteneva con gli amici della Capitanata e con aspiranti letterati che venivano di proposito a fargli domande. Anch'io, infatti, conservo intere agende scarabocchiate da esercitazioni poetiche del periodo liceale e un pochino oltre. Fu una successiva vocazione verso la scrittura più episodica, e meno formale, rivolta a motivi contingenti di cronaca, che mi distaccò definitivamente dal slancio giovanile del verseggiare. E questo grazie soprattutto alla mia collaborazione con i quotidiani e i periodici locali, che non permette nessun linguaggio esornativo, ma richiede sinteticità di scrittura con espressioni di sintesi al modo dei cinque pronomi interrogativi dei giornalisti americani. Questa palestra mi ha permesso nel contempo di superare i limiti di una provincialità ormai avvizzita, a cui tentavo con ogni sforzo di sottrarmi. E non so fino a che punto ci sono riuscito.

Tuttavia, a un certo momento della mia vita, ho fatto marcia indietro e ho indossato di nuovo la veste di poeta, ma di quello terrigno e popolare in salace vernacolo, conssono alla mia indole. Ma la scelta di allestire nel giro di alcuni anni ben quattro edizioni di poesie non è scaturita da me; mi è stata suggerita e sollecitata da amici che provenivano da una lunga esperienza di elaborazione e analisi critica, che hanno reputato i miei versi degni di essere letti e conosciuti da esperti o semplici curiosi; a cominciare dai professori Antonio Motta e Cosma Siani, editori e curatori della mia prima raccolta; per continuare, a distanza di qualche anno, con le tre successive. Anche esse caldeggiate da esperti, come Michele ed Emilio Coco, tutti originari di San Marco in Lamis.

L'ultima silloge, apparsa agli inizi del 2005, credo che abbia costituito il canto del cigno della mia musa dialettale: effettivamente, già prima che approntassi l'edizione del volume, non ho più scritto alcun verso né in vernacolo e né in lingua. E tuttora è così! Allora viene spontaneo domandarsi: forse fino a quando ho scritto e pubblicato poesie appartenevo –

prendendo a pretesto la dichiarazione di Croce – alla categoria dei cretini e non dei poeti veri? Avrei forse dovuto continuare ad assecondare l'ispirazione e non ritirarmi in buon ordine? E se, magari, è proprio la vena che si è esaurita, non per questo ciò che ho prodotto sia opera più di cialtroni che di originalità?

La ragione vera che mi ha spinto ad abbandonare la musa ispiratrice era proprio la ripetitività dei motivi dei componimenti, che spesso riproponevano temi e stili che avevo ripreso già precedentemente e che di frequente si ripresentavano sotto modelli diversi. Esperienze, comunque, che hanno vissuto centinaia di artisti: da scrittori, a pittori, a musicisti. Valga per tutti la scelta del grande romanziere veneziano Giovanni Verga, che ha bloccato volutamente al secondo capitolo la stesura del terzo romanzo *La duchessa di Leyra* del "Ciclo dei Vinti". Nell'intenzione dell'autore doveva comprendere ben cinque storie particolari avvicate da uguale destino; si limitò, invece, solo ai primi due. Capolavori, comunque, della letteratura italiana dell'Ottocento.

A me il pretesto definitivo lo offrirono, tra l'altro, due relatori locali i quali, in ripetute manifestazioni del voluminoso tomo di due collezionisti consanguinei, che non disdegnarono riportare nell'opera alcune mie rime insieme ad altri autori, non citarono volutamente solo il mio nome. Ma un desiderio di ritorno alle origini stava per compiersi alla morte dell'amico Paolo.

**Twain scrisse: «La
scrittura nasce dal
bisogno di cicatrizzare
una ferita dell'animo»**

Il suo ricordo faceva riaffiorare in me un passato denso di liricità, soprattutto quando mi invitava a rilassanti passeggiate nel piccolo bosco alternate da letture di poesie, accompagnate con qualche sorso di vino spillato dalle sue mani, soprattutto quelle dal sapore elegiaco, presenti nelle mie raccolte, che gli rammentavano, con un senso di compiaciuta rimembranza, l'immagine di parenti deceduti che riaffioravano alla memoria.

Mi sentivo attratto di nuovo nel vortice delle sensazioni poetiche, ma tenni duro. E nemmeno l'ispirazione manzoniana sulle gesta napoleoniche di sciozziglie "all'urna un canticò" in memoria di Paolo riuscì a persuadermi: la via era segnata e altri passi solcavano un sentiero diverso.

Lo scrittore americano dell'Ottocento Mark Twain, in un trattato sulla critica alle istituzioni politiche, sociali e culturali del vecchio Continente del 1869 intitolato *Gli innocenti all'estero*, dedica un capitolo alla tradizione letteraria antica europea. Twain sostiene che l'urgenza della scrittura nasce innanzitutto dal bisogno di cicatrizzare una ferita dell'animo, la cui guarigione ci porta a cancellare per sempre l'obnubilamento della ragione.

Trovo questi concetti veritieri. La morte di mia sorella, che amavo molto, mi aveva spinto a ricercare in determinati gesti creativi la forza per rimuovere l'ostacolo insormontabile del dolore. Nell'esercizio della poesia avevo trovato la spinta propulsiva per superare l'impasse psicologico ed "emozionale" ed allontanare dall'inconscio la diatriba crociana: credermi un "vero poeta" o, viceversa, scoprirmi un illuso "cretino"?

Ma ormai la mia via era segnata e i miei passi solcavano un sentiero diverso. Persino dopo la morte di Paolo le mie poesie rimanevano solo un ricordo.

Leonardo P. Aucello



EMILIO PANIZZI

SKIAPPARO: LA SPIAGGIA SENZA NOME/ 6

Dicono che aprile -fra tutti- è il mese più crudele. Dopo l'happening amoroso a Pozzatina, passata la Pasqua, accade quello che non doveva accadere. Accade che Matteo l'happening gli è piaciuto così tanto che non vede di nuovo l'ora. E così il suo cuore si infiamma e perdutoamente s'innamora. Insomma Matteo perde la testa per Paperoga. Paperoga al contrario non ne vuole mezza. Per lei è stato bello farlo in una stalla ma l'esperienza in masseria è ormai alle sue spalle. E anzi è imbarazzata dalle insistenze di Matteo e dalle sue avances spontanee e dirette. Il pastore chiede a Gionni l'indirizzo di della ragazza.

Gionni è in un vero guaio. Diviso tra l'amicizia con Matteo e le richieste di protezione che gli vengono da Paperoga. Continua il suo lavoro di cozzaro, che però gli comincia a stare stretto.

Gionni è cresciuto. Sa quello che vuole. E' grande ormai. Non ha più paura del mondo dei grandi. Acquista sicurezza e si muove a suo agio anche negli ambienti più scivolosi. Non resiste alle richieste di Matteo e commette un primo errore: dà il numero di cellulare.

Per la prima volta Gionni ha la sensazione di avere fatto una cazzata. Di avere violato un codice personale per cedere ai compromessi delle relazioni sociali e delle amicizie pericolose. Intanto il Bar Padre Pio è diventato il suo quartiere generale. Qui consuma bibite e fuma. È dentro i traffici e il vivai. Parla con tutti ma non si fa trascinare mai. Continua a vedere Paperoga. La incontra al bar. Fumano insieme. Parlano del più e del meno. E spesso e volentieri, Paperoga per simpatia, Gionni per natura, fanno sesso. Quando c'è poco da dire e molto

da fare e anzi proprio non servono le parole. Ma poi tutto finisce lì. Cioè. Voglio dire. Finisce lì sul divano sfondato del tinello della casa della zia di Gionni. Una che vive da anni a Stoccarda. Gionni ha le chiavi e questo è il suo scannatoio. In fondo a una stradina di pietra poco abitata nella parte fatiscente del centro storico di San Nicandro, la Terravecchia. E così la vita va avanti. A vendere cozze e a frequentare il bar. Ogni tanto dà un'occhiata alla Gazzetta del Mezzogiorno che trova spazio sul frigo dei gelati. Legge più che altro i titoli. Quelli cubitali. Più in là non va e non gli interessa andare. Con Antonio i rapporti sono buoni. Quei soldini guadagnati in nero e ogni santo giorno, gli servono eccome. Ma Gionni si sta guardando intorno. Capisce che deve voltare. Gli servono più soldi. Si dà appuntamento con le ragazzine della sua età alla fontana della stazione. Per parlare appoggiati alla ringhiera dell'aiuola. Le frasi coperte l'acqua che scorsa. Quando è così, Gionni spend

Il fatto che un uomo e una donna convivano senza sposarsi "è diventato un fenomeno comune nei paesi industrializzati di tutto il mondo", fa notare il *Journal of Marriage and Family*, che aggiunge: «Circa metà delle persone che vivono insieme considerano la convivenza un modo per accettare la loro compatibilità prima di sposarsi». Se questo è vero, la convivenza «dovrebbe eliminare il problema delle coppie male assortite e rendere i matrimoni più stabili».

«I fatti, però, indicano l'esatto contrario», continua la stessa rivista. «Le coppie che convivono prima di sposarsi provano meno soddisfazione nel matrimonio, fanno meno cose insieme, hanno disaccordi più profondi, si danno meno sostegno a vicenda, sono meno brave nel risolvere i problemi e hanno più problemi coniugali. Inoltre, in paragone con le coppie che si sposano direttamente, le coppie che prima di sposarsi convivono hanno più probabilità che la loro unione matrimoniale finisca con il divorzio».

Secondo il "Daily News" di New York, oltre il 40 per cento delle coppie che prima del matrimonio convivono divorziano prima del decimo anniversario. Inoltre, in base ai dati raccolti da un ente di statistica (National Center for Health Statistics), le coppie che convivono prima di sposarsi e il cui matrimonio dura più di dieci anni hanno comunque una probabilità doppia di divorziare. «Le coppie che pensano di unirsi [e] non credono sia giusto convivere senza sposarsi», dice Matthew Bramlett, autore principale del rapporto, «sono anche il genere di persone che probabilmente non divorziano». Inoltre, coloro che convivono prima di sposarsi «sembrano molto meno disposti a sopportare le sofferenze che si devono affrontare per risolvere i problemi di coppia», dice la consulente matrimoniale Alice Stephens.

Sullo stesso tono il quotidiano canadese "National Post", che dice: «Per i genitori che hanno convissuto prima di sposarsi, la probabilità di separarsi è quasi doppia». Heather Juby, coautrice di uno studio condotto per conto di un importante Istituto di statistica (Statistics Canada), ha detto che i ricercatori si aspettavano di riscontrare che avere un figlio fosse segno dell'impegno reciproco dei genitori. «Invece – ha detto – le coppie che sono più disposte a convivere sono anche più disposte a separarsi». I ricercatori hanno riscontrato che il 25,4 per cento delle coppie che avevano convissuto prima del matrimonio finiva col separarsi, mentre tra i genitori che non avevano convissuto prima di sposarsi la percentuale era del 13,6 per cento. «Chi convive prima [di sposarsi] ha una relazione meno stabile» – dice la Juby – perché chi è stato disposto a convivere probabilmente attribuisce meno importanza all'impegno matrimoniale».

Queste statistiche confermano come sia saggia una certa dose di tradizionalismo, oppure il conformarsi alle regole scritte nel "libro dei libri", che vede nel matrimonio la forma di unione più sostenibile tra uomo e donna.

(a.e.)

Senza più regole, le famiglie in crisi aumentano: riflessioni sul declino dei valori morali e dei danni che subiscono i figli di genitori single.

Terremoto, convivenza e matrimonio

Bilancio del terremoto aggravato dallo sprezzo delle regole", così titolava un articolo apparso sul Corriere della Sera il 18 aprile scorso parafra-sando i commenti del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, circa il sisma che ha recentemente colpito l'Abruzzo. Le regole di cui parla il presidente Napolitano sono, ovviamente, quelle sismiche. Nel nostro paese esistono da tempo e sono ben consolidate, è solo che può essere oneroso osservarle. Perciò a volte i costruttori preferiscono dimenticarle o farne a meno. Quando questo succede, però, le conseguenze possono essere tragiche e inducono tutti a riflettere. Le Istituzioni, ad esempio, hanno dovuto riflettere su come hanno governato e vigilato.

Quando il terremoto non è "geologico" ma riguarda i valori e la morale, le conseguenze possono essere anche più devastanti: possono travolgere istituzioni milenarie, da sempre alla base della stabilità e della prosperità di intere civiltà, come la famiglia e il matrimonio. E le riflessioni che questo può generare devono essere altrettanto profonde.

Secondo un sondaggio condotto in Gran Bretagna, 1.736 madri pensano che «il nucleo familiare tradizionale sta andando a rotoli a causa del rapido declino dei valori morali e dell'aumento dei genitori single». Anche in Cina la moralità sta subendo un tracollo. Secondo quanto afferma la rivista "Time" i ragazzi iniziano a fare sesso sempre più precocemente e collezionano numerosi partner. «È la mia vita e ne faccio quello che voglio», ha detto una ragazza cinese che si vantava di aver avuto

più di 100 partner sessuali. Una delle principali cause di questo autentico terremoto morale che colpisce il mondo moderno, è il diffuso spirito di ribellione nei confronti dei valori tradizionali. Per esempio, secondo un sondaggio condotto nel Sud degli Stati Uniti, la maggioranza degli studenti universitari intervistati pensa che «decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato è una questione personale». Questa "autonomia morale" è molto affascinante ed è in linea con l'orientamento edonistico della società moderna nella quale l'obiettivo principale è l'appagamento immediato dei desideri individuali.

Questa crescente indipendenza morale può rendere più felici? Purtroppo la felicità non si può misurare proprio come non si può misurare il dolore e la sofferenza causata da una calamità.

Dopo un terremoto è possibile contare quante case sono crollate, quante persone sono morte e quanti sono stati i feriti. Ne vengono fuori dei numeri, una stima dei danni, che però non è una misura del dolore delle persone anche se può darne un'idea.

Il terremoto morale di cui stiamo parlando, cioè l'affermazione dell'indipendenza personale dai valori morali, è inconfondibilmente associato, per così dire, a numerosi crolli, a "morti" e "feriti". Si tratta dei milioni di persone, uomini, donne e bambini, che in tutto il pianeta soffrono o muoiono a causa del disaggregamento familiare.

Le statistiche parlano chiaro. Secondo un rapporto Istat, nel 2005 in Italia le separazioni sono state 82.291 e i divorzi 47.036. Entrambi i fenomeni

sono fortemente aumentati nell'ultimo decennio: le separazioni hanno avuto un incremento del 57,3% e i divorzi del 74%. Il rapporto continua rilevando che, nel 1995, in una coorte di 1.000 matrimoni si verificavano circa 158 separazioni e 80 divorzi; dieci anni dopo, le proporzioni sono cresciute: ogni 1.000 matrimoni, si contano 272 separazioni e 151 divorzi.

E' difficile quantificare il danno in termini di insicurezza, sfiducia, crisi nei rapporti interpersonali, specie con e tra i figli che crescono senza il padre o la madre, pandemie di malattie trasmesse per via sessuale, gravidanze indesiderate, ecc. In ogni caso esso è molto elevato.

La cosa più interessante, però, è che in questi casi, le "regole antisismiche", come per l'Abruzzo, ci sono e sono state scritte tantissimo tempo fa nella coscienza di intere comunità. Si prendano ad esempio le indicazioni fornite dalla morale biblica. Essa è chiara e semplice in tema di sesso e matrimonio. Si potrebbe obiettare che sono norme da considerare sospaccate in un'epoca tecnologica e avanzata come la nostra. Ma sarebbe un po' come sostenere che l'angoscia e l'umiliazione che si prova oggi di fronte alla disgregazione del matrimonio, faccia soffrire i protagonisti di meno solo perché si vive nel XXI secolo.

Consideriamo tre argomenti. Il primo di sesso. L'emozione dell'amore romantico e l'estasi della relazione fra un uomo e una donna non sono un tabù per le Scritture ma sono definiti semplicemente doni di Dio. Tuttavia la pre-

scrizione è che «il letto matrimoniale sia senza contaminazione, poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri» (lettera agli Ebrei). Niente sesso al di fuori del matrimonio: l'intimità sessuale deve essere riservata solo alle persone sposate.

Il secondo di Comunicazione: «Nella maggioranza delle coppie ciascuno potrebbe far sentire l'altro apprezzato, se solo ci pensasse» (Ellen Wachtel psicologa). La Bibbia incoraggia i coniugi a trovare il tempo per comunicare, per esprimere vicendevolmente i propri sentimenti e anche eventualmente le proprie lamentele. Incoraggia tuttavia a farlo in modo gentile e comprensivo evitando accessi d'ira, brontolii e critiche taglienti: «Ogni... amarezza e collera... e clamore e parola ingiuriosa sia tolta via da voi con ogni malizia. Ma diventate benigni gli uni verso gli altri» (lettera agli Efesini).

Infine sulla cura della famiglia: le Scritture incoraggiano ogni membro della famiglia a cooperare per il successo e il bene di tutti: «Se qualcuno non provvede ai suoi, e specialmente a quelli della sua casa, ... è peggiore di uno senza fede» (prima lettera a Timoteo).

E' giusto considerare queste "regole", prodotte in un contesto lontanissimo dal nostro per tempo e costumi, come una morale superiore da cui farsi guidare? Non è più razionale affermare invece che il concetto stesso di morale è una cosa contingente che va temporalmente e spazialmente circoscritto? Forse è quello che hanno pensato i costruttori d'Abruzzo sulle norme antisismiche!

Angelo Ercolano

GARGANO

Ti sento quando il vento fischia forte tra gli ulivi secolari e la tramontana scatena il mare con il suo fragore e diffonde intorno intenso sentore di alga Alchimia di respiri ti sento terra luminosa di santi e di briganti genuina amara selvaggia diffidente Energie sottili Uniche dalle tue viscere rudi generose ostili anfratti custodi di memoria nelle brillanti praterie agrumeti inebrianti di zagara candide fragranza di macchia odore di terra abbandonata isolata desiderata di olio buono ginestra ridente chitarra battente

primitivo Incontaminato Inquietante silenzio

(Teresa Di Maria)

MARIA TERESA D'ORAZIO Gargano come Amore

Nei primi decenni del secolo scorso un abruzzese delle Rocche giunse dalle nostre parti e trovò impiego presso un'impresa edile. Si sposò a San Nicandro, ... dove nacque la curatrice di questo volume



a cura di Maria Teresa D'Orazio

C'è una iscrizione sul basamento di un cavallo bronzo in un paese dell'Altopiano delle Rocche che dice:

*Sempre
Dalla terra d'Abruzzo
Uomini tenaci portarono nel mondo
Un frammento di vita e di fede
D'intelligenza
E di lavoro*

E' questo un inno riconoscente che la terra d'Abruzzo ha voluto a tutti i suoi figli che si sono sparsi sulle strade del mondo, spirito pionieristico, distinguendosi per carattere ed ingegno.

Fra questi figli d'Abruzzo vorrei comprendere anche mio padre, appunto in un paese dell'Altopiano delle Rocche e come essi, partiti dalla sua terra, per tradizione, per esigenza, forse, di antiche espressioni di mobilità e di laboriosità.

Reduce dalla Grande Guerra, appena ventenne, si impiegò al Comune del suo paese come "scrivano"; dopo qualche anno, però, l'esodo dal "loco nativo".

Non andò lontano. Si aggregò all'impresa edile di un suo compaesano, Pietro Cidonio, già affermatosi per opere di un certo rilievo in campo nazionale.

La sua prima tappa di lavoro fu il Gargano.

La Ditta Pietro Cidonio aveva ottenuto gli appalti di alcuni lavori nel quadro del piano regolatore del porto di Varano e precisamente: la costruzione dei moli guardiani alla foce di Capoiale, la costruzione delle banchine e gli scavi di dragaggio del bacino.

Il giovane "rocchigiano" fu assegnato all'amministrazione contabile della Ditta e alla organizzazione dei cantieri.

Terminati i lavori del porto di Capoiale (questa era la denominazione) nel 1926, il cantiere si spostò a Lesina, per la bonifica del lago.

Fu questa un'opera, una delle più classiche del Mezzogiorno: comprendeva un grandioso piano impostato su basi di bonificamento prima di allora sconosciute.

Il lago di Lesina, dai piccoli fondali, dalle gronde basse e dalla forma allungata corrente parallelamente al mare diviso da esso da una bassa duna sabbiosa, per un processo di escursioni di livello delle acque del lago, se da un lato favoriva la pescosità del bacino, dall'altro era causa perniciosa della insalubrità della zona.

Infatti, quando le acque, si ritiravano, i terreni adiacenti restavano umidi per diverso tempo, soprattutto di acque salmastre e,

favorevole dai forti calori estivi, le materie organiche si decomponevano producendo pestilenze e malsane esalazioni.

Il problema della bonifica, ispirata a concetti di pubblica sanità, venne tentato sin dal 1874, ma le opere allora costruite non portarono nessun concreto beneficio.

Solo nel gennaio del 1927 si dette l'avvio al nuovo piano di bonificamento predisposto dalla Società S.A.I.M. (Sindacato Agricolo Industriale Meridionale) i cui canoni fondamentali erano: arginare e bonificare le gronde del lago, aprire canali di comunicazione del lago col mare, conservare il lago come valle di pesca.

Questo programma comportò i più disparati provvedimenti tecnici e richiese molte altre opere complementari tra cui: la sistemazione dei corsi d'acqua delle pendici del Promontorio, la costruzione delle reti stradali e delle linee elettriche, l'edificazione idrovoro.

La Ditta Cidonio ottenne dalla Società concessionaria l'appalto di tutti i lotti dei lavori e l'opera, oltremodo laboriosa e irta di notevoli disagi, fu portata a termine nel 1934 con l'indefeso lavoro delle maestranze e con lo straordinario impegno della direzione.

Quasi contemporaneamente alla bonifica del lago di Lesina, la Ditta Cidonio aveva avuto, dalla Società concessionaria (S. A. Ferrovie e Tramvie del Mezzogiorno) anche l'appalto dei lavori per la costruzione della Ferrovia Garganica, altra opera di notevole importanza in quanto la sua realizzazione significava, per le popolazioni garganiche del versante orientale del Promontorio, uscire dal millenario isolamento.

Come fu per le precedenti opere, anche per questa, partì una squadra di operai diretti dal giovane abruzzese, braccio destro di Pietro Cidonio nella amministrazione dell'Impresa, per impiantare i Nuovi cantieri. I lavori della linea ferroviaria S. Severo-Peschici iniziarono nel 1928 e terminarono nel 1931.

Ma già nel 1930 c'era di organizzare un nuovo cantiere nel porto di Mola di Bari per i lavori di prolungamento del suo molo.

Prima di lasciare definitivamente il Gargano, però, il "rocchigiano", ormai più che trentenne, volle unire il suo destino a quello di una giovane garganica, nativa di San Nicandro, appunto mia madre, che lo seguì, poi, in tutte le sue peregrinazioni cantieristiche.

Si sposarono a Foggia il 22 agosto del 1931 ed io, la primogenita, "nacqui garganica".

Bottega dell'Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano

Liberi e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo".

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo".

71018 Vico del Gargano (FG) Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzatoOFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCORSO STRADALEDI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

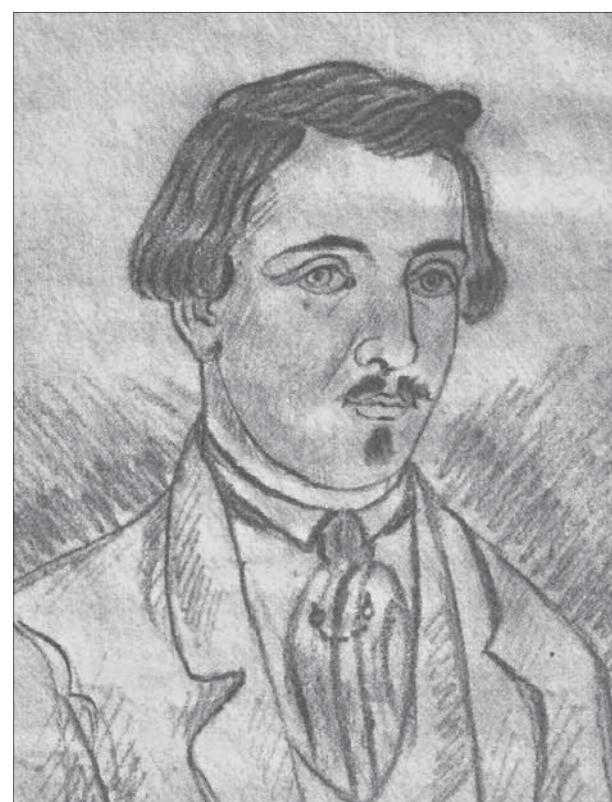
Matteo Siena con il suo trato di studioso serio e misurato sin dalle prime pagine di questo libro si mostra convinto di aver scritto un volume di Odonomastica e nulla di più. Invece chi avrà la pazienza e la competenza necessaria per leggere con attenzione l'articolata e documentata ricerca sullo "stradario" di Vieste avrà modo di verificare che l'autore si serve della denominazione delle vie urbane per scrivere una storia inedita della città, un capitolo del tutto nuovo sulla comunità viestana che compensa ed arricchisce di molto le conoscenze già acquisite dalla recente e meno recente storiografia locale. L'aver scelto di guardare ai fatti di Vieste da un angolo di osservazione inusuale (le vie cittadine appunto) ha consentito a Matteo Siena di produrre una storia della città "a pillole", senza inseguire solo la striminzita schiera di lettori colti (che pure potranno apprezzare la segnalazione di dati documentari poco noti per ricostruire in maniera dinamica il complesso ordito urbano), ma guardando soprattutto ad un pubblico più vasto, interessato a dare forma e sostanza storica alla ovvia quotidianità delle sigle, capace di andare oltre l'elemento già conosciuto e scontato per proiettarsi su un piano di lettura ricco di implicazioni diverse che toccano l'ambiente, la lingua, la toponomastica, la geografia umana, le tradizioni locali, l'amministrazione e quant'altro a che fare con l'intervento mutuante dell'uomo sull'assetto del territorio, con la composizione, scomposizione e ricomposizione del tessuto urbano.

Nel libro si specchia tutta intera la storia di una città lunga almeno cinque secoli. E prima ancora che la toponomastica stradale diventasse il segno distintivo della comunità, che desse visibilità ad un intero agglomerato urbano. L'indagine di Matteo Siena parte infatti da molto lontano, sin dal medioevo, ma diventa pienamente intellegibile a partire almeno dal Concilio di Trento quando cioè la popolazione di Vieste è ripartita in "isole" (gli odierni rioni) che servivano ai parroci per censire *ostia in casa* (casa per casa) i componenti di ogni singola famiglia al fine di accettare attraverso la stretta osservanza del preccetto pasquale l'ortodossia religiosa per combattere la devianza e per prevenire il contagio del fenomeno eretico. La Chiesa, come è noto, in antico regime esercita estensivamente il controllo so-

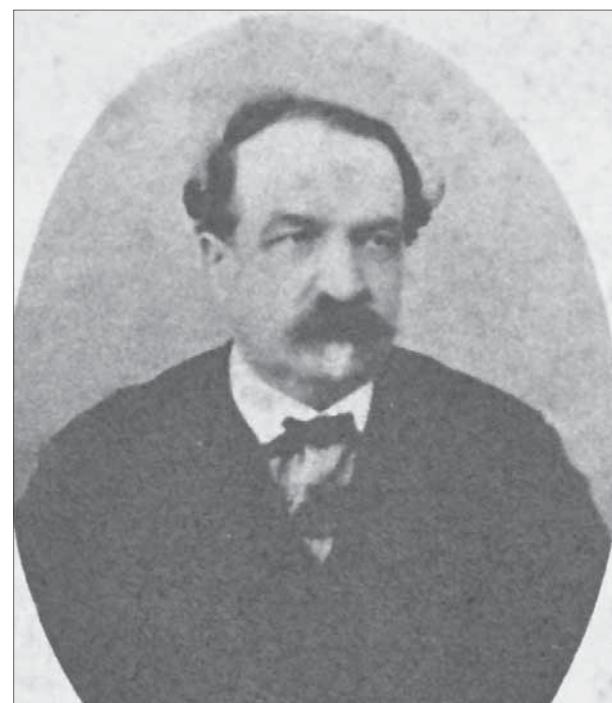
ciale ed etico, curando la registrazione dell'anagrafe, settore che solo tardivamente, nel periodo francese (1806-1815), torna nelle competenze dello Stato. Le "isole" che rappresentano la struttura del vecchio nucleo urbano tendono a riflettere una toponomastica riconducibile quasi sempre al clan familiare predominante per poi assumere con il tempo una diversa denominazione, in parte prendendola a prestito dalle sedimentazioni sacre (chiese, parrocchie, culti religiosi prevalenti, ecc.), in parte dalle emergenze artistiche ed architettoniche di vecchio e nuovo impianto, in parte anche dalle principali arterie che collegano la città con il territorio. Questo modo di classificare l'ordito urbano non scompare del tutto neppure in presenza delle innovative riforme amministrative del Decennio francese, quando l'istituzione dell'anagrafe comunale impone una mappatura più chiara e in grado di individuare con maggiore precisione le diverse famiglie ivi insediate. Uno stradario moderno, così come noi lo conosciamo, ha bisogno, invece, di tempi più lunghi di quelli previsti dalle stesse leggi di riferimento e si afferma con l'esplosione demografica di fine Ottocento e con l'allargamento edilizio oltre la tradizionale cinta muraria. Molto opportunamente Matteo Siena lega l'odonomastica viestana alle fasi più caratterizzanti dello sviluppo urbanistico, tenendo distinto il vecchio centro storico dai quartieri più moderni che a partire dalla fine del Settecento e inizio Ottocento vanno a dare una nuova configurazione all'intero all'agglomerato urbano. Un conto è declinare la toponomastica cittadina con i segni che rinviano all'identità storica del borgo antico, un conto, invece, coniugare le più recenti segnalazioni stradali con la biografia di personaggi "famosi" che soprattutto dopo l'Unità vanno a ridisegnare in via predominante le arterie cittadine. Proprio in questo sforzo di leggere l'evoluzione urbanistica di Vieste in maniera dinamica si ritrova la grande novità della ricerca, la cui prospettiva è quella di tenere insieme il passato con il presente, di recuperare dall'oblio le tracce più significative di una presenza umana che le trasformazioni successive hanno finito per occultare, quando non per cancellare del tutto.

Una lettura, quindi, in progresso che ambisce a svelare e non a nascondere, a ricostruire

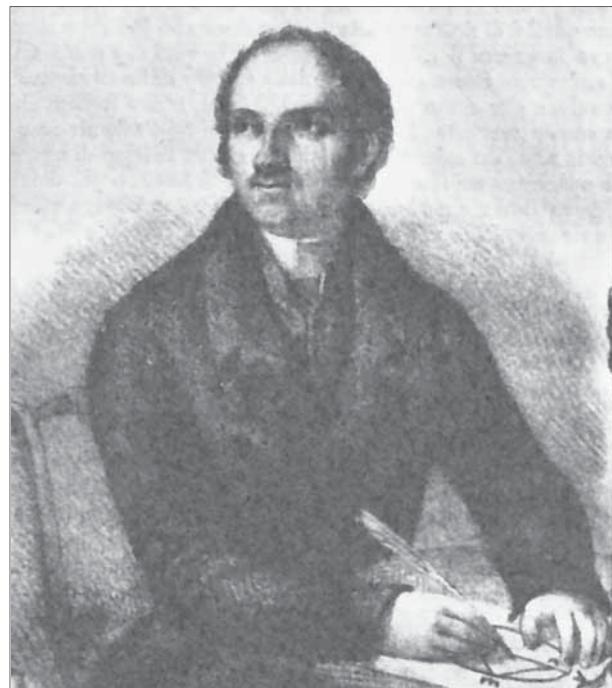
La città visibile



Alfonso Giovanni Battista Perrone, segretario comunale (1828-?). Autoritratto



Carlo Bosco, medico (1819-?).



Lorenzo Fazzini, sacerdote (1787-1837).



Giuseppe Palma, vescovo (1775-1843).

fedelmente i vari passaggi che concorrono a far emergere nella giusta dimensione il volto più visibile ed immediato di una comunità, puntando sull'articolato fraseggio di sigle e di riferimenti stradali.

Non è un caso che la preoccupazione prevalente dell'autore non è quella di dare intelligenza alle diverse vie del paese, fornendo i necessari cenni biografici e documentari sugli eroi, sui luoghi e sui personaggi di volta in volta richiamati che hanno segnato la storia dell'Italia e di Vieste dell'Ottocento (a cui pure dedica non poca attenzione), quanto piuttosto di offrire un solido retroterra storico all'insieme delle intitolazioni censite, riscoprendo in questa minuta ricerca il senso più profondo e rigoroso proprio di un lavoro di natura strettamente scientifica, lavoro che, pur ispirato programmaticamente a raggiungere obiettivi pedagogici di larga fruibilità, resta nella sostanza fortemente ancorato alle fonti archivistiche superstite e alla letteratura specialistica di settore, teso ad illustrare in maniera

inedita le vicende plurisecolari di una città, a riscrivere pagine poco note di microstoria viestana che è poi la cifra in assoluto di una passione civica che ha caratterizzato e qualificato da sempre l'impegno di studio di Matteo Siena sulla scena culturale locale e provinciale.

Mario Spedicato

[Matteo Siena, *La città visibile. L'odonomastica di Vieste dall'era antica ad epoca contemporanea*, Centro Grafico Francescano, Foggia 2009]

ANCHE 7 VITTIME DEI BRIGANTI

Nel libro sono elencate le vie di Vieste dedicate alle vittime del brigantaggio che, dopo la fine del Regno borbonico, infestò il Gargano. Vengono ricordati Giuseppe e Francesco De Vita, padre e figlio trucidati il 27 luglio 1861 a causa di una presunta rivalità sorta all'interno della banda musicale cittadina. Nella stessa data furono assassinati: i fratelli Ferdinando e Giuseppe Cocle, per non giustificati movimenti politici; Marcellino Cavalli; D. Nicola Trepiccioni, commesso comunale, e suo figlio Domenico.

Marcellino Cavalli non aveva compiuto ancora 35 anni quando fu trucidato dai briganti il 27 luglio 1861: figlio dell'orefice Giovanni e di Maria Antonietta Grima, nacque il 16 ottobre 1826 nella casa di via Ricci (oggi via Alessandro III). Era un ragazzo molto intelligente, per cui il padre lo manda a Napoli a perfezionare il mestiere. A Vieste era ritenuto un grande artista: come cestellatore realizzò la corona alla statua di Santa Maria di Merino, derubata nel 1853 con tutti gli altri ori degli ex-voti.

Di idee liberali, fece parte delle colonne mobilitate per la lotta ai briganti che infestavano il Gargano. Quella mattina, come tutti i viestani, fu svegliato dalle grida dei rivoltosi e dal susseguirsi degli spari dei briganti, che con l'appoggio di alcuni viestani, si diedero al saccheggio delle case dei notabili e di vari negozi.

Matteo Siena (San Giovanni R., 1928) vive a Vieste dove è stato maestro elementare. È stato vice presidente della Pro Loco, fondatore e primo presidente del centro di Cultura "Nicolò Cimiglia", collaboratore del C.n.r. per la storia locale e di Guido Giugni dell'Università di Perugia nei Seminari di Studi per i docenti di Lingua italiana di Capodistria. È socio della Società di Storia Patria della Puglia. Collabora con i periodici "Il Faro", "Shalom", "Il Pirignano", "Il Gargano Nuovo". Ha pubblicato "Soria e folklore di Vieste" (1987); "Il Convento dei cappuccini di Vieste" (1993); "Celestino V: un triste pellegrinare" (1998); "Le Confraternite. Origini, storia e

quantità tale da poter trasportare. Un'ora dopo si presentava un tal Girolamo Ruggieri alias Cimmuzi in casa e a suo libito la perquisiva onde accertarsi se vi erano rifugiati, minacciando la morte e lo sterminio della famiglia tutta, ove avessero dato ricovero ad un solo. Verso le ventitré il fu Marcellino temendo di sua vita, lasciò la sua casa per rifugiarsi in quella di Giuseppe Sciammacca, ma in quel mentre un certo Giovanni Preziosi, l'acciuffò per i capelli tirandogli un colpo di bajonetta e gridando "Questi è un garibaldino, bisogna fucilarlo", e così trascinato in piazza con un tale Francesco Paolo Mongella di Vieste, negandogli ancora il soccorso della religione, lo spensero a fucilare". Indi alle ore 23 fu trascinato verso il Pozzo Salso [ora via Pola], e sollevatolo di peso lo gettarono, facendogli superare il muro di cinta, sulla scogliera.

La famiglia fu ridotta alla miseria, perché viveva solo sui proventi dell'oreficeria di Marcellino, che per tirare avanti e bene la famiglia, non pensò mai a sposarsi. L'anziano Giovanni si fece coraggio e si rivolse circa due mesi dopo al Decurionato per inserire nel posto vacante di maestra primaria del Comune una sua nuora, Lucia D'Onofrio, vedova, che viveva in famiglia, «abilissima nell'ammazzare ragazze avendone fin da ora ben molto istruite con soddisfazione dei genitori. Ma il compenso è così tenue, sosteneva il vecchio genitore — perché misere le alunne, che non può mica sopravvivere ai quotidiani alimenti». Fece anche presente che la sua famiglia era composta di «nove individui ormai privi di beni di fortuna e che tutti vivevano sulle braccia dell'esimio orefice Marcellino... che fu barbaramente trucidato dall'orda dei cannibali... perché di sentimenti liberali, e pronto ad esporre la sua vita pel vigente governo, avendone dato prova in diversi incontri, formante parte delle colonne mobilitate per dare la caccia ai briganti in queste contrade». Il Decurionato, che ben conosceva la situazione di precarietà di quella famiglia, nella riunione del 7 settembre, all'unanimità, propose al Governatore della Provincia di far eco alla richiesta e inserì la D'Onofrio al primo posto nella «terna per la maestra primaria» da scegliersi.



sviluppo nella realtà del Gargano Nord (2001); ha curato *Il Catasto Onciario 1753. Famiglia, proprietà e Società a Vieste*. Altri suoi saggi sono inseriti nelle pubblicazioni: *La cattedrale di Vieste* (1982); *Profilo della Daunia Antica* (1986); *Il Gargano: Soria, Arte, natura* (1988); *I Cimiglia del '700* (1991).

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTI ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



G Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazioneCONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

La mappatura di antiche incisioni eseguita recentemente dal Gruppo Archeo-Speleologico A.R.G.O.D. di San Nicandro garganico nell'abbazia di Peschici risalente all'anno mille

Trovata una terza Triplice Cinta Sacra a Kàlena

Lo scorso 31 maggio, il Team Archeo-Speleologico Argod ha organizzato una spedizione presso l'antico complesso abbaziale di Kaléna, con lo scopo di effettuare una prima mappatura delle incisioni e simbologie parietali presenti sui muri del sito, e di realizzare un reportage video-fotografico della struttura.

Tali simboli e graffiti erano già stati studiati da tempo, da vari studiosi tra cui lo storico dell'arte Gianfranco Piemontese che in un saggio presente in *Chiesa e Religiosità a Peschici* (edito nel 2008 dal Centro Studi "Giuseppe Martella" di Peschici a cura di Teresa Maria Rauzino e Liana Bertoldi Lenoci), presenta una prima stesura di immagini riportanti questi segni. Tra questi, avevamo già notato la presenza di due cosiddette Triplice Cinte Sacre, graffite sull'architrave dell'ingresso all'absidiola laterale destra. Considerate che lo studio di tale simbolo ci impegnava già da diversi anni, non potevamo perdere l'occasione di indagare più a fondo sulla questione, anche per ricercare ulteriori simboli che potessero fare maggiore chiarezza sulla loro collocazione all'interno della struttura e per completare la nostra ricerca.

Abbiamo visitato parte dell'antica abbazia peschiana, in special modo la cosiddetta Chiesa Nuova. La mappatura video-fotografica ha confermato la presenza delle due Triplice Cinte Sacre individuate di Piemontese. Inoltre, a fianco di esse, abbiamo rilevato due centri sacri, spesso associati simbolicamente alla stessa triplice cinta. A completamento del nostro lavoro, abbiamo perlustrato le mura perimetrali esterne dell'Abbazia, e con grande sorpresa ci siamo imbattuti in una terza Triplice Cinta Sacra, affiancata da una sorta di freccia. Nello specifico, ad accorgersene per primo è stato Giovanni Barrella, presidente del Team Argod e studioso di simbologia, che ha compreso immediatamente le implicazioni di tale scoperta: innanzi tutto la Triplice Cinta scoperta appare parzialmente coperta dal rivestimento d'intonaco e risulta profondamente incisa; due aspetti che denotano una certa antichità. Ma ciò che ci ha lasciati sbalorditi, è la sua collocazione: sul muro esterno della Chiesa antica (cioè il nucleo più antico del complesso), orientata perfettamente sull'asse est-ovest, coincidente con il verso e la direzione della freccia incisa accanto (verso ovest, appunto).

Ma cos'è la Triplice Cinta Sacra? E soprattutto perché è così importante? Il triplice quadrato concentrico è noto in tutto il mondo per essere uno schema ludico, che fece il suo ingresso nella storia in epoca imprecisata. Ad esempio, sappiamo che i Romani già lo conoscevano e vi giocavano.

Bisogna dire, però, che il primo esempio in Italia di Triplice Cinta è stato documentato su di un masso rinvenuto in depositi epigravettiani (13.000-12.000 a.C.), presso Riparo Tagliente (località Stallavena, frazione di Grezzana, in provincia di Verona). Ausilio Priuli descrive la presenza di cosiddetti "filetti" in due sue opere, *I Graffiti rupestri di Piancogno* e *Il linguaggio della preistoria*, trovate su pareti in verticale e in numerosissimi contesti rupestri prealpini e alpini, isolato o associato ad altri simboli.

A conferma della sua antichità e universalità, possiamo ancora citare la sua presenza in un'antica iscrizione dell'antica Dacia, dove è ben distinguibile con altri simboli sacri spesso riscontrati anche sul Gargano. La Triplice Cinta è stata rinvenuta dall'Irlanda all'Afghanistan, in tutto il territorio europeo e parte del vicino oriente, ma non in altre parti del mondo. Nel 90% dei casi si trova graffiti su luoghi considerati sacri, non solo per il Cristianesimo. Alcuni studiosi, come René Guenon, affermano che tale simbolo rappresenta una specie di Omphalos (ombelico del mondo o centro sacro), dove si pensa che le energie telluriche della Terra raggiungano un'intensità tale da coinvolgere a livello mistico la mente dell'uomo. Spesso, infatti, questi luoghi sono nei pressi di sorgenti, fiumi sotterranei e pozzi d'acqua, e sono sempre al centro di numerose leggende. A suscitare maggiore scalpore è la presunta correlazione con i "famigerati" Cavalieri Templari, che incisero tale simbolo (insieme ad altri) in due prigioni della Francia, tra cui la famosa prigione di Chinon. E' questo l'unico collegamento documentabile tra il Sacro Ordine del Tempio e la Triplice Cinta Sacra. Il resto è un insieme di ipotesi più o meno plausibili.

Il nostro studio verte principalmente sulle motivazioni della sua collocazione in territorio garganico e sui parametri comuni che tali siti sacri presentano, come ad esempio l'epoca storica, che risulta essere sempre medievale. Attualmente siamo a conoscenza di ben 15 Triplice Cinte Sacre solo sul Promontorio Garganico, numero che pensiamo sia sottostimato per via di diversi indizi indiretti da noi individuati. Ma altre Triplice Cinte sono disseminate in altro località della Capitanata. Per il Gargano possiamo citare San Nicandro Garganico, Apricena, Vieste, Monte S. Angelo, Manfredonia e Peschici.

Il Team Argod aveva già individuato, sullo stipite sinistro dell'ingresso alle segrete del castello di Peschici, una presunta triplice cinta sacra dipinta, che necessita però di ulteriori approfondimenti.

In seguito alla lettura di un articolo su una recente scoperta, riferita ad una Triplice Cinta Sacra da me individuata sopra una delle pietre megalitiche dell'Acropoli di Alatri (Lazio), non escludo l'ipotesi di una correlazione tra il simbolo e alcuni fenomeni celesti. In effetti, l'incisione scoperta ad Alatri sembra possa essere un cronografo solare di un tempo ciclico, incardinato sul flusso temporale degli equinozi e dei solstizi, ed infatti è attualmente posta all'attenzione di illustri antropologi e archeoastronomi, tra i quali Don Giuseppe Capone, Giulio Magli e Antony Aveny. Infatti, insieme al resto del Team, siamo intenzionati ad approfondire l'aspetto archeoastronomico del simbolo.

Il nostro studio ha messo in evidenza un particolare curioso: in Italia le due regioni più ricche di tale simbolo, di epoca medievale, sono il Lazio e la Puglia.

Che cosa vuole realmente rappresentare la Triplice Cinta Sacra? I simboli difficilmente possono essere identificabili in maniera univoca, e probabilmente non si scoprirà mai la loro vera natura. Un dato, però, emerge chiaramente, nessun simbolo sacro viene inciso per caso, e i luoghi scelti sono generalmente fulcro di profonda sacralità ed antiche leggende. Per noi un stimolo in più per continuare le ricerche.

Andrea Grana
Archeoastronomo
Direttore scientifico Team Argod



QUELLE GRIFFE DEI MAESTRI LAPICIDI

PESCHICI, ABBAZIA DI CÀLENA



Navata laterale destra. Lettera 'A' rovesciata, del tipo usato in Francia nella regione dell'Alvernia. Un simbolo simile è presente nei conci della chiesa di Notre Dame de Orcival.



Segno lapideo su cantonale di pilastro.



Segno composito tipo fiordaliso rovesciato.



Absidiola del portacero pasquale. Particolare di un concio con un segno composito: due 'L' contrapposte e separate da una diagonale.



Simbolo e monogramma su un concio del semipilastro della parete a sinistra dell'attuale ingresso. Si noti una composizione di segni circolari: a destra una 'P' a rovescio che ricorda i segni dell'archivolt; una 'A' con tratto posto al vertice superiore; a seguire un'altra 'P' a rovescio. Sembra che sul concio siano stati riprodotti i segni di più maestri lapicidi.



Due segni, uno a freccia aperta ed uno a freccia chiusa, in prossimità di un'apertura posta sul paramento murario.

I graffiti sono espressioni legati alla tradizione fideistica cristiana. Fra questi segni, quello più ricorrente nelle architetture religiose è un quadrato in triplice sequenza concentrica, che gli studiosi associano alla descrizione della Gerusalemme celeste. In un celebre passo dell'Apocalisse, la città santa veniva inscritta in una triplice cinta di mura al cui centro era posto il Tempio.

Due esempi di questo graffito sono stati individuati a Kaléna sull'architrave dell'ingresso all'absidiola laterale destra. In uno di essi, all'interno del quadrato più piccolo c'è una croce graffita; una versione riscontrata anche sulle pareti dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano a Monte Sant'Angelo.

La presenza della triplice cinta è stata riscontrata anche su altre architetture religiose della provincia di Foggia, risalenti a un arco temporale che arriva fino al XIV secolo: sul piedritto di una porta laterale della cattedrale romanica di Vieste, sulla porta della chiesa di San Giorgio a San Nicandro Garganico e su alcuni edifici religiosi della vicina Devia.

Oltre alle triplice, altri segni incisi sui conci della chiesa nuova di Santa Maria di Caléna sono stati segnalati da vari studiosi in precedenti saggi. Sicuramente si può affermare che i maestri lapicidi e quelli d'arte muratoria, monaci o laici che fossero, hanno espresso in questa fabbrica il meglio della loro maestria costruttiva.

I segni lapidei ed altri particolari strutturali consentono di affermare che le maestranze operanti a Caléna abbiano direttamente partecipato alla costruzione o abbiano influenzato quelle operanti in altri insediamenti monastici, nelle costruzioni militari e civili sparse non solo in Italia ma in tutta l'Europa.

Si ricordano, quindi, con le dominazioni provenienti dal Nord Europa che alla circolazione degli stessi maestri scalpellini, sia come artigiani specializzati che nelle vesti di componenti gli ordini monastici.

La tipologia dei segni presenti a Caléna è ricorrente infatti anche in altre architetture religiose e civili sia pugliesi che della vicina Basilicata, come il castello di Lucera, l'abbazia di Santa Maria di Ripalta e la cattedrale di Troia.

Secondo alcuni studiosi, la segnatura è da collegare al nome del maestro lapicida, che così determinava il numero dei pezzi realizzati. Un'altra tesi è quella della segnatura di "utilità" dei pezzi propedeutica al montaggio degli stessi. Di questi, di Caléna si ha un chiaro esempio nell'arco della navatella sinistra: segni di giunti apposti su blocchi monolitici che servono ad indicarne il senso di disposizione.

[Tratto da Gianfranco Piemontese, Segni lapicidi nell'Abbazia di Caléna, in *Chiesa e religiosità popolare a Peschici*, a cura di Teresa Maria Rauzino e Liana Bertoldi Lenoci, Foggia 2008]

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



CORSO UMBERTO I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 - 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO

da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscali.net.it



Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

SPORT VICHESE IN VETRINA

TENNIS CLUB IVAN LENDL - UISP PALLAVOLO - CALCIO A 5

E' terminato il Campionato U.16 E.F.I.T., con il T.C. Ivan Lendl di Vico del Gargano, secondo alle spalle del T.C. Foggia per un solo punto! Ottimo traguardo conseguito dalla compagine vichese guidata da Di Stefano Pietro, Palladino Luigi, Ortore Nicola, Iacovone Manuel e Fiorentino Giovanni, e affidata al M° Bruno Granieri. Risultato ancora più importante perché conseguito nel disegno della logistica, vista la "tristezza" ed il deserto in cui sono piombati i campi comunali. A tal proposito, cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente il Sindaco Damiani, per averci consentito di proseguire l'attività sugli impianti del camping Calenella.

Buoni risultati anche nella U.I.S.P. lega tennis, alla cui Copitalia Vico ha partecipato con una formazione maschile (giunta terza) e con tre formazioni nel misto. La formula prevedeva che le prime due di ogni raggruppamento provinciale si qualificassero alle finali regionali in programma nel ponte del primo maggio a Tuglie(Le). Le coppie Granieri B./Peres F. e Tomaiuoli G./Quagliano R. sono giunte rispettivamente prima e seconda, nella provincia di Foggia. A Tuglie, la coppia Granieri/Peres si è laureata Campione Regionale ai

danni del Cutrofiano (Le), mentre la coppia Tomaiuoli/Quagliano è giunta terza ai danni del Galatina (Le).

Buoni risultati anche con la Pallavolo targata U.I.S.P., settore diretto dal tecnico federale Concetta Biscottati, con due squadre giunte rispettivamente terza (su 12 squadre dell'U.13 Femm) e quarta (su 8 squadre nell'U.12 misto) nelle fasi finali del torneo regionale di Putignano (Ba).

Grande novità per il Calcio a 5, partito ad aprile sotto i migliori auspici. Settore diretto dai tecnici Bruno Granieri e Ilaria Damiani, con ben trenta allievi e tante richieste al femminile per la prossima stagione.

Tanta attività e tanto impegno, hanno portato il T.C. I. Lendl a raddoppiare le preferenze per i buoni sport del 2009, forte del vanto di potersi fregiare dell'importante riconoscimento dell'Università di Medicina di Foggia quale centro accreditato per lo svolgimento del tirocinio pratico dei laureandi in scienze motorie, supervisionato dal docente esercitatore Bruno Granieri e dalla professoressa Stefania Di Spaldro.

Tornando alle vicende agonistiche, segnaliamo la partecipazione dei migliori atleti tennisti del circolo vichese ai Campionati Nazionali Giovanili di fine giugno ad Albarella

(Ro). Nelle scorse edizioni per ben tre volte i rappresentanti vichesi hanno sfiorato l'impresa giungendo secondi (Di Stefano Roberto 2005, 2006 Di Stefano Pietro V., 2008 Peres Federica). Che sia questa volta l'occasione giusta...?

Un ultimo, doveroso pensiero va all'Avv. Marco Granieri, grande sportivo a 360°, ma soprattutto ottimo interprete del tennis, che ci ha lasciato quel triste 13 febbraio A lui dedichiamo tutti i nostri successi e promettiamo il massimo impegno (altrimenti ci sgridava sempre...), con la speranza che possa da lassù guidarci tutti attraverso questa sana passione che ci aiuta a conservare sempre vivissima la sua memoria ed il ricordo di una grande persona, di un amico e di uno stimato professionista.

TC Ivan Lendl - Vico

LA PRIGIONE DEL SOLE

CRISTANZIANO SERRICCHIO

Si è svolta Giovedì 28 Maggio 2009, presso il Palazzo Celestini di Manfredonia, la presentazione del libro di Cristanziano Serricchio *La prigione del Sole*. La manifestazione è stata organizzata dal Lions Club Manfredonia Host, in collaborazione con L'Assessorato alla Cultura della Città di Manfredonia e con il patrocinio dell'Università di Foggia.

Il Presidente, Salvatore Guglielmi, nella presentazione ha ricordato le principali attività umanitarie dei Lions, svolte dimostrando solidarietà soprattutto verso i deboli, producendo risultati concreti, ed esercitando i doveri di cittadinanza attiva, operando per la realizzazione di numerose attività di servizio, di pubblica utilità, di volontariato sociale e culturale, ma anche attraverso manifestazioni culturali come questa.

Lo scrittore e poeta Davide Rondoni, direttore del Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna e Direttore artistico del Festival Dante 09 in Ravenna, nella relazione di presentazione del libro, ha commentato: «Canzoniere di luce e di dolore, questo libro di Serricchio è il dono di una voce di acclarato valore nel campo della poesia italiana. Voce piena di pudore e di forza, che accoglie l'esperienza della luce – quella abbagliante del sud e quella che è l'anima – e l'esperienza del dolore e le ridona a noi che leggiamo in modo che dove c'è l'una non manca l'altro e viceversa. La personalità di questo poeta e il dono della sua voce sono tra le conferme del legame che sempre corre tra stoffa della vita e destino d'arte. In questo libro ricco e bellissimo, Serricchio ci fa sentire la unicità della sua terra, dei volti, dei suoni, delle visioni tra cielo e mare, e di una lunga storia d'amore. E anche l'universale parola della solitudine di un uomo che, commosso, apre le braccia al mistero dell'esistenza».

Naturalmente non è mancata la straordinaria lettura di Serricchio di alcune poesie, in dialetto, e relative versioni in italiano recitate dal Maestro Michele Mangano, dal Maestro Guglielmo Tacca, ha interpretato alcuni brani cantati e musicati su poesie di Serricchio.

Salvatore Guglielmi

RITROVAMENTI A MONTE CIVITA

TRE TOMBE CON VASI E OSSA

Alla metà del mese di maggio, l'ufficio del Vice Sindaco di Ischitella Leonardo La Malva riceveva una segnalazione anonima di un ritrovamento archeologico. L'ispezione della Soprintendenza ha confermato tutto: in località Monte Civita sono presenti tre tombe semi aperte – risalenti al VI-IV se. – contenenti brocche in bucchero e materiale a vernice nera. Una tomba con tre deposizioni in posizione fetali, una con due deposizioni, di cui una in ambro, e una terza vuota. Tra il materiale contenuto anche oggetti di bronzo e di ferro, lance fibule, ambra e grana di collana, numerose brocche, di cui una di grosse dimensioni, spille, punte di lancia, telschi e numerose ossa umane.

Il materiale raccolto è stato portato provvisoriamente alla Caserma della guardia di Finanza di Rodi Garganico per poi essere portato a Bari. Qui, dopo una prima analisi, è stata confermata l'antichità dei reperti.

L'Amministrazione comunale di Ischitella, come ha anticipato il vicesindaco La Malva, è intenzionata ad andare avanti con gli scavi e a creare a Ischitella un museo permanente. La Malva ha dichiarato che è pronto un progetto di ricerche archeologiche da due milioni di euro presentato per riportare alla luce i resti dell'antica Uria e smentire così una volta per tutte le teorie che la vogliono localizzata in una zona diversa dal territorio d'Ischitella.

Giuseppe Laganella

L'ISOLA CHE NON C'È

CAMPIONE REGIONALE DI CALCIO A 5



Il 27 Marzo 2009, mister Pasquale Placentino rilasciava questa intervista all'Attacco di Foggia: «La squadra è composta da ragazzi tecnicamente bravi, provenienti da varie scuole calcio locali, e per questo sono estremamente fiduciosi nella possibilità di vittoria anche nel campionato regionale». Beh, il sogno è diventato realtà. I ragazzi dell'*'Isola che non c'è'* di calcio a 5 di Monte Sant'Angelo, dopo l'exploit nel campionato provinciale, hanno conquistato il titolo regionale categoria 93-94. Una vittoria che li proietta di diritto alle fasi nazionali di fine giugno a Lignano Sabbiadoro (Ud). Nella fase regionale di maggio, a Monte Sant'Angelo, l'*'Isola* ha sconfitto per 14-6 la Polisportiva Rignano e 5-0 a

tavolino l'Asd Icaro Andria. Alle finali regionali di Conversano ha poi superato la compagine leccese (semifinale, per 8-1) e quella locale (finale, per 13-4).

I meriti per il successo vanno divisi tra Matteo Granatiero, (allenatore anche della prima squadra, che milita in C2) e i giocatori: Francesco La Tora, Mario Pio Ciociola, Davide Placentino, Matteo Lombardi, Daniele Totaro, Biagio Gentile, Michele Gravante, Diego Quitadamo, Pasquale Vizzani, Giuseppe Coccia, Michele De Sio e Andrea Totaro. Speriamo che il sogno di Mister Placentino si realizzi anche alle fasi nazionali, portando in alto lo sport foggiano, pugliese e, soprattutto di Monte Sant'Angelo.

RICORDO DI ANGELA MATTERA

ESEMPIO DI GENEROSITÀ'

Un anno fa il cuore di Angela Mattera ha smesso di battere.

Lina, come tutti la chiamavano, ha perso la vita il 19 giugno del 2008 a causa di un banale incidente domestico. Aveva 61 anni.

Pur se comprensibilmente sconvolti dall'improvvisa tragedia, i familiari della donna decisero di assecondare la volontà di Lina, acconsentendo all'espianto degli organi e compiendo un gesto di estrema generosità che ha permesso a tre persone di continuare a vivere.

Ad un anno di distanza, Angela Mattera è stata ricordata nel corso di una celebrazione religiosa nella Basilica Cattedrale di Vieste.



Lsm **LUCIANO**

STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiameria

Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884.99.37.50

Il Gargano NUOVO

REDAUTTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINI Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamadio 21 - i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Erico, via Zuppetta 11 - Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:

- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
f.mastropao@libero.it - 0884 99.17.04

- silverio.silvestri@alice.it - 088496.62.80

- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

STAMPATO DA

GRAFICHE DI PUMPO

di Mario PUMPO

Corso Madonna della Libera, 60

71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67

dipumpon@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 25 giugno 2009

PERIODICO INDIPENDENTE

Autorizzazione Tribunale di Lucca. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975

Abbonamento annuo euro 12,00 Esteri e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80

Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Edirice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"

Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO *La Matia*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; CARPINI F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco *Cartoleria giocattoli; Cartolandia di Graziano Nazario*, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI *Millecole*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: *Fiori di Carta* edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare *Panella Edicola cartoleria*, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO *Erboristeria Siena*, corso Roma; SAN MENOIA Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina *cartoleria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano *edicola*, via Veneto.